

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.p.A. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.

• CRESCE LA PROTESTA DEL SETTORE

L'agricoltura tra rabbia e rassegnazione

Cia, Confagricoltura e Copagri hanno sottoscritto un documento unitario sulla crisi del settore agricolo che contiene, ovviamente, anche le richieste al Governo per evitare il tracollo delle aziende. Intanto si moltiplicano le manifestazioni in tutta Italia

di Roberto Mattei

A ogni iniziativa di protesta si vedono produttori sempre più stralunati, divisi tra rassegnazione e rabbia repressa. L'agricoltura chiede aiuto alla politica e cerca di parlare alla Nazione – è tutt'altro che semplice – altrimenti affonderà nell'emergenza e arriverà stremata e senza prospettive – dopo un dimagrimento forzoso che impoverirà il Paese – al nuovo bilancio europeo e quindi alla nuova pac.

Andiamo con ordine, partendo dalla manifestazione romana della Cia il 24 novembre, anche se le cronache giornalistiche e le riprese televisive potrebbero essere quelle del giorno prima o del giorno dopo. Manifestazioni, sit in, trattori in marcia. Tutti insieme (tranne il sindacato più forte, che fa corsa da solo), oppure ognuno per conto suo.

L'Informatore Agrario ne chiede ragione a Giuseppe Politi (presidente Cia) e poi a Federico Vecchioni (Confagricoltura) e Sergio Verrascina (Copagri).

TRA I MANIFESTANTI IN PIAZZA A ROMA

Le voci della crisi

Gli sbagli del passato non ci abbandonano più. È così per il latte. Al sit in romano della Cia del 24 novembre si sente il peso di un'altra discriminazione: tra chi i contributi li paga, chi sfrutta i condoni, chi non paga e non pagherà mai.

Al cronista, davanti piazza Montecitorio, i molti produttori venuti soprattutto dal Sud insistono parecchio su questo tasto. O sui controlli, che paradossalmente mettono sotto la lente d'ingrandimento l'azienda che cerca di fare le cose per benino, non quelle più oscure. Si tratti dei canoni irrigui o di fare confusione tra uva da tavola e da vino. Confidenze a microfono spento.

Tutti comunque preferiscono presentarsi con il solo nome di battesimo e con il pudore di parlare dei debiti con le banche, della difficoltà crescente di ottenere credito. Dice Michele, della provincia di Taranto: «Non lo ammettono, ma il problema è comune a tutti i miei colleghi

che sono qui». E sono agricoltori di età e di dimensioni aziendali ben differenziate: da Raffaele di Grottaminarda (Avellino), anziano testimone di una piccola azienda al tramonto, con i figli che hanno già scelto un'altra strada, a Fabio di Castellaneta (Taranto) che a 32 anni, arrivato a coltivare 100 ettari, si ritrova strozzato da prezzi impossibili. «Venticinque centesimi per l'uva da tavola, sono andato sotto. E ci pago pure l'Iva al 10%. E l'olio nuovo è partito male... Non c'è produzione che dia reddito. Ma io so fare questo mestiere. Perché devo inventarmene un altro?».

Lo dice quasi avesse 20-30 anni di più. Però ha ragione lui, la stanchezza fa il paio con la ribellione a un destino inaccettabile sotto tutti i punti di vista. «Gli operai vogliono i soldi, i nostri... aspettiamo ancora i rimborsi per l'alluvione 2003», incalza Giovanni, un altro agricoltore pugliese.

Ro.M.



Un'immagine del sit in della Cia a Montecitorio

Un documento comune

Tre sindacati su quattro hanno, comunque, presentato un documento comune, frutto necessariamente di qualche accomodamento reciproco.

Piuttosto suscita curiosità la scelta di trincerarsi dietro «la programmazione già decisa dai propri organi», oppure «i limiti numerici ai sit in davanti ai palazzi delle istituzioni nazionali, pena il rifiuto dell'autorizzazione», per giustificare l'alternanza di iniziative singole e di momenti unitari. Tecnicamente vero. O almeno verosimile.

Però la Copagri il 1° dicembre sposterà tra Milano e Linate qualche centinaio di trattori, e invece la Confagricoltura regionale andrà a protestare da qualche altra parte. La discriminante in questo caso è il latte. Verrascina non fa un passo indietro: «Sembra che siamo l'anima nera. Abbiamo dimostrato che non è così, continuiamo a fare le cose con molto rispetto verso tutti quanti. Ma su queste partite devono decidere i giudici e non dirigenti d'organizzazione».

A livello nazionale – suggerisce il numero uno di Copagri – c'è la volontà di andare oltre la battaglia delle bandiere. «Abbiamo subito



Manifestanti davanti alla sede del Mipaaf



deciso di convergere in un'iniziativa comune, focalizzata sulle priorità che abbiamo convenuto. E che devono trovare accoglimento, come risorse, nell'ambito dell'approvazione parlamentare della manovra finanziaria». La data è ancora ballerina (verosimilmente appena prima di metà dicembre). Di sicuro, «al di là del giorno – sostiene Verrascina – dobbiamo essere prudenti sul tipo di iniziativa, perché dobbiamo confrontarci con chi decide ed essere attenti a dare speranza a chi è alla disperazione, ma non dobbiamo esacerbare gli animi degli agricoltori, senza sapere quel che si può portare a casa».

Aziende allo stremo

La Cia delinea uno scenario da tragedia: «Un agricoltore su tre teme di essere costretto a chiudere l'impresa e sei su dieci hanno conti in rosso». Ma la crisi colpisce anche le aziende strutturate, quelle che danno «più lavoro vero». La conferma viene da Confagricoltura. «Oggi si avverte forte una preoccupazione aggiuntiva», spiega Vecchioni.

Il primo allarme è stato per la contrazione della liquidità. Poi, «per le aziende ad alta incidenza di manodopera è subentrata anche la preoccupazione di depauperare le risorse umane, professionali e qualificate, che costituiscono un patrimonio per l'imprenditore. Uscire dalla crisi in condizioni di efficienza impone di non compromettere il dato occupazionale». Di qui l'insistenza sul voucher e sul riordino del carico previdenziale nel Centro-nord.

Il presidente Politi, conversando con i giornalisti al sit in, attacca: «Francia, Germania, Spagna, Grecia sono già intervenute. In Italia i soldi ci sono. Quelli accantonati per la cassa integrazione sono 8 miliardi di euro, a oggi sono stati spesi 1.670 milioni. Le stime indicano al massimo una spesa di 5 miliardi. Quindi Tremonti può allentare la cintura

nei confronti dell'agricoltura, non ci saranno sconquassi di bilancio». E poi – aggiunge – ci sono il miliardo e mezzo preso dai fondi Fas, 800 milioni dai piani di settore, 700 dalle aree svantaggiate.

La Cia, davanti a Montecitorio, riceve la solidarietà di parecchi parlamentari dell'Opposizione. Scontato, ma non basta; soprattutto non deve diventare controproducente. Annota Verrascina: «Noi non dobbiamo fare manifestazioni politicizzate. Iniziativa per l'agricoltura, non contro il Governo. Ci rivolgiamo a tutti. Anche gli assessori regionali, di una parte e dell'altra, non possono lavarsene le mani».

Confagricoltura non ha perso le speranze. «Fin quando è possibile, il contributo è di proposta. Non è il momento di dare una valenza politica che si presti a strumentalizzazioni molto facili. Ci interessa che ci sia la giusta sensibilità. Le imprese agricole – sottolinea Vecchioni – fanno parte dell'agenda economica del Governo, se ci sono provvedimenti per dare sollievo al comparto economico non ci si può dimenticare dell'agricoltura».

Politi, al cronista che sottolinea la trasgressività esasperata se non l'illegalità delle proteste francesi (rispetto alle iniziative italiane in corso), riconosce: «Con numeri relativamente

piccoli, anche oggi facciamo sensibilizzazione. Cinquemila agricoltori a Roma, quattro località della Puglia bloccate dai trattori. Ma se le cose non andassero come vorremmo, se gli agricoltori che non ce la fanno più si ritrovassero senza risposte...».

Il guaio è che tutti hanno almeno una fetta di ragione. E certo non serve spiegare la crisi al ministro Luca Zaia, ma si tratta di trovare con lui la strada più profittevole. Mentre oggi, al teatrino delle polemiche politiche a uso giornalistico, non serve altro che discutere sull'entità degli aiuti agli agricoltori francesi (compresi quelli sul credito decisi in barba a Bruxelles) oppure quanto ha chiesto al Governo il ministro Claudio Scajola e quanto il suo collega per le politiche agricole. Agli agricoltori, e ritorniamo all'inizio, interessa che i soldi ci siano: disponibili e messi a disposizione. Presto, per l'emergenza; e il resto con un disegno di prospettiva.

Gli scenari futuri

Un anziano sindacalista-manager di lunghissimo corso (in Confagricoltura prima e all'Apti poi) come Rinaldo Chidichimo, invita a guardare oltre la crisi da tamponare. Perché di qui al 2013 occorre convincere le istituzioni e i popoli d'Europa che, senza agricoltura, senza un cospicuo bagaglio di autonomia alimentare non conviene stare («oppure dobbiamo stare in balia dei mercati mondiali?»). Senza scorciatoie, che pure paiono affascinare questo o quel rappresentante del mondo agricolo.

La maggioranza degli agricoltori oggi è impegnata sul vivere, il resto sembra filosofare (anche se Verrascina invita a «decidere dove orientare l'agricoltura»). Le rappresentanze agricole sapranno conciliare l'uno e l'altro? Riusciranno a trovare un'intesa su «che cosa fare», più difficile rispetto alle richieste di soldi per gli interventi anticrisi? Finora non è stato così. E da domani?

Vecchioni manifesta prudente fiducia. «Confagricoltura ha le sue idee. Su quella primaria penso che non ci si possa dividere: mantenere il bilancio agricolo. Soltanto dopo emergeranno le differenze sull'allocatione delle risorse tra pilastri e all'interno delle strutture produttive». Una dichiarazione onesta.

Ma non del tutto tranquillizzante, in prospettiva. E parliamo dei tre sindacati che fanno fronte comune, non di quello che va per un'altra strada. «O facciamo gli interessi degli agricoltori, o non riusciremo più a fare gli interessi dei nostri sindacati», ammette Verrascina.

Un'affermazione che merita, dagli agricoltori, un pizzico di attenzione in più. ●

Roberto Mattei